

Dal Vangelo
secondo Marco

■ Solennità dell'Ascensione del Signore –
Domenica 12 maggio
■ Letture: Atti degli Apostoli 1,1-11 – Salmo 46;
Efesini 4,1-13; Marco 16,15-20

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

A Santa Cristina, l'organo più antico delle chiese torinesi

Il capoluogo subalpino vanta un grande patrimonio di organi a canne che, attraverso i secoli, hanno mutato le loro caratteristiche strutturali e foniche al passo con le mode e, soprattutto, le esigenze liturgiche. Lo strumento più antico della città si trova nella chiesa di Santa Cristina, nella centrale piazza San Carlo, il salotto di Torino. Costruito per la Confraternita di San Michele di Asti nel 1748 da Liborio Grisanti, morto nel 1770, un organaro napoletano trasferitosi nell'astigiano dal 1740, l'organo viene trasferito nell'attuale sede nel 1962, per volere di Don Antonio Demonte, il quale ne affida il restauro alla ditta Piccinelli di Ponderanica (Bergamo). Lo strumento è dotato di 11 registri (principale, ottava, decima V, XIX ripieno, XXII ripieno, XXVI ripieno, XXIX ripieno, voce umana, flauto 4', flauto XII, cornetto) disposti su una tastiera di



45 note e una pedaliera di costantemente unita al manuale, con tasti in bosso ed ebano e prima ottava corta. Il decorato prospetto di facciata, diviso in tre campate, è visibile dal fondo della chiesa in quanto posizionato dietro l'altare maggiore, su un'apposita pedana. Si potrà notare, alzando lo sguardo verso la cantoria, un secondo organo a canne, di costruttore anonimo, dotato di due tastiere, non funzionante.

Negli anni passati, diversi strumenti storici sono stati restaurati con criteri non sempre filologici; la diocesi di Torino, invece, si è mostrata attenta nel salvaguardare il patrimonio, grazie anche al prezioso contributo elargito dalla Cei (si possono approvare due progetti all'anno in ogni singola diocesi). La mole di manufatti necessitanti di restauro si allunga di anno in anno, sia per la carenza strutturale di fondi sia per la mancanza, fino al 2022, di un catalogo di strumenti musicali aggiornato e sistematico. Il repertorio, eseguibile su un organo antico come quello di Santa Cristina, risulta certamente limitato per le estensioni ma unico nel suo genere: echi toccatistici e reminiscenze rinascimentali possono essere eseguite proprio su strumenti di questa tipologia, in quanto l'utilizzo di certe combinazioni foniche e di talune diteggiature, che rendono al meglio il fraseggio di Toccate, Ricercari ed Elevazioni, altrove non verrebbero adeguatamente valorizzate.

Stefano MARINO

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se

berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

È bene per voi che io me ne vada

Il Tempo Pasquale, che corre velocemente, ci indirizza sulla strada della Pentecoste celebrando oggi il mistero dell'Ascensione. Il brano del Vangelo di questa Solennità a detta di tutti gli studiosi, assomiglia ad un sommario dove viene descritta l'apparizione di Gesù agli Undici discepoli, il loro invio missionario accompagnato dai prodigi e dai segni, l'Ascensione e infine la presenza del Signore che opera insieme ad essi. L'analisi del testo, come già visto, in altra occasione sostiene che questo brano non è riconducibile allo stile del Vangelo di Marco, ma è stato aggiunto per non lasciare come conclusione lo spavento e la paura delle donne e l'incredulità dei discepoli. Anche nei versetti 8-15 che precedono immediatamente il brano odierno troviamo un riferimento al rimprovero di Gesù nei confronti dei discepoli per la loro incredulità che però è guarita dal fatto che sebbene salito al cielo non si separa dalla loro vita e dalla loro opera. Il Vangelo di Marco pur essendo molto stringato tuttavia nel brano dell'Ascensione ci mette di fronte ad alcuni elementi degni di nota.

Ritrovo questi elementi proponendo in questo contesto una riflessione di san Cesare di Bus tratta dalle «Istruzioni Familiari» circa i meriti che ci derivano dall'Ascensione del Signore.

Il merito della nostra fede è cresciuto e la nostra speranza è stata confermata - La fede appartiene, infatti, alle cose invisibili e remote della ragione e dell'intelligen-



**Benvenuto Tisi da Garofolo,
L'Ascensione di Cristo
(1510-1520),
Galleria Nazionale
d'Arte Antica, Roma**

za umana e se il Signore non ci avesse lasciati, il merito sarebbe minimo: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno» (Gv 20,29). L'uomo sarà tanto più felice quanto meno avrà visto e tuttavia, avrà creduto. È una grande consolazione per noi, poi-

ché coloro che non hanno visto Gesù e che credono in Lui saranno salvati tanto quanto coloro che l'hanno visto. Poiché Gesù Cristo uomo salì al cielo e mise la natura umana alla destra di Dio Padre, abbiamo anche noi la speranza di salire e di essere uniti al

nostro capo come egli stesso dichiarò: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano con me dove sono io» (Gv 17,24).

Il nostro amore è stato reso spirituale e perfetto - Dove c'è il nostro tesoro c'è sicuramente il nostro cuore. Salendo in cielo, egli ha reso il nostro amore spirituale e perfetto e ha fatto sì che noi amiamo e veneriamo Dio come colui che non vediamo. È bene per voi che io me ne vada.

La Chiesa è stata moltiplicata - Con l'Ascensione Gesù ha ampliato la sua casa in terra. Ha mandato lo Spirito Santo per governarla, ha dato ad alcuni di essere apostoli, altri profeti, altri evangelisti, pastori o dottori, e pur sedendo alla destra del Padre non ha mai smesso di distribuire grazie e benefici a tutti, «per tutta la terra si è diffuso il loro annunzio e ai confini del mondo la loro parola». Dopo che Gesù Cristo è salito in cielo e noi siamo risuscitati con Lui, cerchiamo ormai le cose di lassù e non quelle della terra. Che il nostro cuore sia laddove c'è il vero tesoro, e così come l'avarò ha sempre il cuore assorto nella contemplazione del suo denaro, noi che abbiamo il nostro tesoro in cielo, siamo obbligati a mettere lì il nostro cuore.

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

I segni della Pasqua: l'altare

In Israele, l'altare era un elemento fondamentale del culto a Dio, in quanto su di esso nell'area del tempio di Gerusalemme venivano immolati i sacrifici di animali. Nelle prime fasi dell'alleanza, l'Antico Testamento cita altri altari eretti in luoghi particolari, legati a momenti significativi dell'alleanza tra Dio e il suo popolo: ad esempio, Noè dopo il diluvio (Gen 8,20), Abramo (Gen 12,7; 22-9), Mosè (Es 17,15). L'altare cristiano raccoglie alcuni di questi significati esprimendo, tuttavia, una forte novità, che risiede nel suo stretto legame con l'esperienza pasquale di Cristo. Come ricorda - dopo aver evocato queste ricorrenze antico-testamentarie - la preghiera per la sua Dedicazione: «Ti preghiamo umilmente, Signore, avvolgi della tua santità questo altare... perché sia dedicato a te per sempre come ara del sacrificio di Cristo e mensa del suo convito». Si comprende, quindi, come

l'altare, attorno a cui veniamo radunati per celebrare l'Eucaristia, tenga insieme due aspetti della Pasqua di Cristo: il sacrificio/dono di sé sulla croce, e la partecipazione alla mensa eucaristica, in cui ripetiamo le parole e i gesti dell'Ultima Cena, come egli ci ha comandato (Lc 22,19). Questa forte densità cristologica fa sì che l'altare cristiano sia «il simbolo di Cristo stesso, presente in mezzo all'assemblea dei suoi fedeli sia come vittima offerta per la nostra riconciliazione, sia come alimento celeste che si dona a noi» (Catechismo, n. 1383). Questo legame è espresso sinteticamente dall'affermazione patristica secondo cui «l'altare è Cristo». L'origine dell'eucarestia come pasto nel cenacolo richiede la presenza di una tavola (Paolo in 1Cor 10,21 parla, infatti, della Cena come «tavola del Signore»). Questo aspetto è simboleggiato ancora oggi dalla presenza della tovaglia,

che identifica l'altare su cui viene celebrata l'eucarestia. Sin dall'origine, tuttavia, il legame tra mensa eucaristica e sacrificio della croce ha conferito a questa tavola il carattere di altare. In particolare, l'altare di pietra richiama Cristo, pietra scartata dai costruttori, divenuta testata d'angolo, come dice il salmo 118 (117), 22 che Pietro cita in Atti 4,11 dopo la risurrezione. La centralità di Cristo nella vita della Chiesa viene espressa simbolicamente dalla collocazione dell'altare, punto focale del presbiterio, centro dell'azione di grazie (Introduzione al Messale n. 296), «punto centrale per tutti i fedeli, polo della comunità che celebra» (nota Cei, La progettazione di nuove chiese, 8). Non si tratta, dunque, di un semplice arredo o di un oggetto funzionale, ma di un segno permanente della presenza di Cristo risorto. Come tale, è necessario che esso sia fisso, ben visibile,

preferibilmente in pietra o comunque in un altro materiale stabile e consistente. Gli antichi altari cristiani erano di forma cubica, come ricorda Simeone di Tessalonica: «La mensa è quadrangolare, perché da essa si sono nutrite e sempre si nutriranno le quattro parti del mondo; alta e rivolta verso il cielo, perché il suo mistero è alto e celeste e del tutto trascendente la terra». La già citata nota Cei al n. 8 sottolinea che la funzione di focalità dello spazio liturgico sarà favorita da un altare di dimensioni contenute. Va anche ricordato che l'altare non è un punto di appoggio di oggetti vari - diversi da quelli necessari per l'eucarestia - né per statue di santi o vasi di fiori (preferibilmente l'adobbo floreale sarà collocato accanto su un apposito supporto). Questa sobrietà nell'uso potrà evidenziare i profondi significati simbolici che l'altare porta con sé.

Luciana RUATTA